

CLVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale. (Continuazione della discussione):

AMADU	4991
COCCO	4994
USAI SANDRO	4997
COGODI.....	4999
MARTEDDU.....	5004
PUBUSA.....	5007
MELONI.....	5012

La seduta è aperta alle ore 18.

SECHI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di venerdì 5 giugno 1992, che è approvato.*

Continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta sulla questione morale. In-

formo i colleghi che in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo si è deciso di proseguire nel dibattito per la seduta odierna e di riprendere i lavori la settimana prossima nella giornata di mercoledì 17 giugno. Prego i colleghi di contenere i loro interventi entro il tempo regolamentare. E' iscritto a parlare l'onorevole Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (D.C.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il tema fondamentale che in questi giorni è all'esame dell'Aula e all'attenzione della società sarda e dell'intero Paese, anche per le incredibili, almeno nelle proporzioni, vicende che stanno sconvolgendo il mondo politico e imprenditoriale, ci deve indurre ad alcune riflessioni e deve costituire, contemporaneamente, l'occasione per concordare alcune scelte che dovranno caratterizzare il nostro percorso politico.

Questo tema, onorevoli colleghi, nella particolare contingenza storica non è solo attuale ma è pressante e stimolante perché la gente chiede ai politici e ai partiti di voltare pagina, di

cambiare regole, di apportare mutamenti profondi nella gestione della cosa pubblica; chiede soprattutto moralità e onestà nel governo della cosa pubblica. E se questione morale significa anche rispetto dei diritti dei cittadini, dei valori fondamentali della società civile e della persona umana, con un coinvolgimento globale di tutti gli aspetti della convivenza civile è facile cadere nella tentazione di parlare di tutto per poi non decidere niente.

Una riflessione però è doverosa, e su di essa un po' tutti concordiamo: la politica è malata e ha perduto la fiducia dei cittadini, ha perduto la fiducia della gente. Agli egoismi emergenti che condizionano le piccole e le grandi scelte però si contrappongono fortunatamente nuove e straordinarie potenzialità di sviluppo e di crescita, sorrette da una grande voglia di cambiare in meglio le cose. Alle tendenze egoistiche sembra contrapporsi una forte carica ideale e morale proveniente da forze cosiddette trasversali che si ispirano e riconducono la propria azione alla dottrina sociale della Chiesa, a quei valori dei quali il pensiero politico cattolico ha sempre attinto pur nel rispetto delle diverse sfere.

La stessa enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo Secondo mette in evidenza la fecondità di quei principi, del patrimonio dottrinale della Chiesa e insieme propone l'analisi di alcuni avvenimenti della storia recente.

Onorevoli colleghi, è possibile che parlando di queste cose si possa uscire fuori dal seminato ma se la politica è lo strumento teorico-pratico fondamentale per permettere il componimento dei più svariati interessi individuali e sociali, se la politica è il perno della vita democratica, è garanzia per il riconoscimento dei diritti di ciascuno, e se essa è malata, è malata anche la società civile. Occorre quindi riscoprire le ragioni forti di un impegno politico e civile a difesa del bene comune e il perseguimento di una riorganizzazione sociale basata sul rispetto della dignità dell'uomo.

In questo rinnovato impegno un ruolo determinante dovrà comunque essere svolto dai partiti. La partitocrazia, ormai in declino, è una delle grandi cause del degrado politico, in quanto ha costituito la degenerazione del ruolo

fondamentale attribuito ai partiti dalla nostra Costituzione repubblicana. Essa ha fatto sì che il potere venisse esercitato col solo fine di perpetuare lo stesso, tralasciando la soluzione delle grandi questioni economiche e sociali. Ecco perché legato alla questione morale è il ruolo dei partiti.

Come democratico cristiano, come laico cattolico, il primo richiamo devo rivolgerlo al mio Partito, alla Democrazia Cristiana. Ad essa dico che dobbiamo aprire un nuovo capitolo non senza aver prima chiuso un bilancio, abbiamo il dovere di operare da subito una profonda revisione: penso (presumo almeno) che di questa revisione debbano farsi carico tutti, i partiti e anche ciascuno di noi; perché così si è espressa la gente, anche in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale. Questo cambiamento nella vita politica deve riguardare però non solo l'Aula, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, ma anche gli altri centri dove si gestisce realmente il potere regionale e cioè gli Assessorati, gli enti regionali e via discorrendo.

Onorevole Cabras, mentre ho apprezzato lo sforzo di indicare costruttivamente nella sua relazione alcune specifiche priorità, credo che sia dovere di tutti i componenti di questa Assemblea calarsi con maggiore convinzione sulla realtà attuale per vedere di porre immediatamente alcuni rimedi. E' possibile - le domando - che si possa ancora consentire la scandalosa operazione delle assunzioni, centinaia, nei cantieri di forestazione effettuate per chiamata diretta? Questo sì che è un fatto gravissimo sotto il profilo morale; il privilegio ad uso e consumo non solo di interessi di partito, ma anche di gruppi o di correnti.

E lei ritiene, onorevole Presidente, che la Giunta in questo settore possa proporre dei rimedi perché la discrezionalità possa essere bloccata immediatamente? Il discorso certo ci porterebbe molto lontano, ma è nostro dovere occuparci anche di questioni concrete; si pensi ai meccanismi di spesa, ai varchi che hanno consentito il nascere del cosiddetto "caso Scomazzon".

Non voglio dilungarmi oltre su problemi che sembrano particolari, ma ci sarebbero altri aspetti gravi per i quali la Giunta ha il dovere di indicare soluzioni a brevissimo termine. Oggi ci sono anche altre urgenze, altre emergenze, e quella più scottante è la questione istituzionale, che è una parte non avulsa ma connessa alla questione morale.

E' pressante l'approvazione della modifica della legge elettorale che porti ad un nuovo rapporto elettore-eletto e dia ai cittadini la possibilità di scegliere accanto agli uomini anche i programmi e le coalizioni di governo. Solo il Consiglio, operando presto e bene, potrà ricostruire la fiducia dei sardi verso la massima istituzione regionale.

Ma, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, è impossibile dare nuovi, forti, reali messaggi di cambiamento? Io mi chiedo: è vietato pubblicare sulla stampa, rendere davvero pubblici, immediatamente, i nomi di coloro che hanno ricevuto incarichi tecnico-professionali dalla Regione e dagli enti strumentali negli ultimi cinque anni? Onorevole Cabras, rientra nella facoltà sua e della Giunta, oppure questo atto semplice, di trasparenza politica, contrasta con qualche normativa particolare? E' possibile pubblicare l'elenco dei fornitori di beni e servizi che negli ultimi cinque anni hanno stipulato contratti con la Regione o con gli enti strumentali, specificandone gli importi contrattuali e il metodo seguito per la scelta dei contraenti stessi? E la questione delle nomine degli amministratori degli enti regionali per quanto tempo deve ancora trascinarsi prima che venga affrontata?

In questi ultimi tempi la Giunta si è rivolta per le trattative alle segreterie dei partiti, quasi che i Gruppi consiliari, il Consiglio regionale e i consiglieri non dovessero avere alcuna voce in capitolo in materia di nomine. E ripeto qua (lo dico a voce alta perché sono cose che riguardano l'interesse pubblico e non l'interesse privato, di parte), ripeto quello che ho detto con forza e convinzione al mio Capogruppo: in materia di nomina degli amministratori degli enti noi dobbiamo abbandonare il vecchio metodo; non è possibile che la Giunta nelle scelte tenga

conto di forze esterne ai Gruppi consiliari. Questo purtroppo si sta verificando e io in questa sede chiedo una inversione di rotta, e la chiedo proprio come democratico cristiano che sa di avere a che fare con un regolamento di partito, che però oggi, nella nuova stesura, prevede che siano gli eletti ad assumersi questa responsabilità, peraltro onerosa per le conseguenze che comporta.

Credo che questo sia, alla fine, l'unico modo per restituire non solo ai Gruppi, ma anche a quest'Aula, a chi rappresenta le istanze popolari in quest'Aula, dignità, ruolo, e anche responsabilità, perché se la responsabilità discende dalle segreterie dei partiti è una responsabilità che sfugge a qualsiasi legame con la volontà popolare. Io insisto in questa direzione perché credo sia uno dei momenti più importanti dell'azione e quindi dell'attuazione programmatica di questa Giunta; però chiedo ancora con insistenza che si cambi subito. E' questo l'unico modo per dimostrare di essere capaci di operare, di essere non solo testimoni ma uomini che scelgono con coraggio, nel rispetto delle regole e soprattutto in coerenza con le conclamate dichiarazioni di volontà moralizzatrice.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, per dire che tutti noi, in qualità di rappresentanti popolari, dobbiamo provare e trovare il piacere di occuparci di politica. Non siamo in quest'Aula solo per tutelare alcune istanze, ma siamo qui per assolvere ad un ruolo ben più importante. E mi sia consentito allora di riprendere e sottolineare un pensiero espresso da uno dei padri della nostra Costituzione, Giorgio La Pira: "Occuparsi di politica è rispondere ad un obbligo politico, che è anche morale, di mettere a frutto tutte quelle energie spirituali, umane, intellettive affinché i valori che sono patrimonio del nostro impegno politico non vadano disattesi". E continuava: "Occorre recuperare al nostro tempo quell'ottimismo che la nostra concezione cristiana ci consente". Si passi, onorevoli colleghi e colleghe, ai fatti: è tempo di decisioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi, prima di esporre le mie brevi considerazioni sul tema in discussione, ritengo opportuno rilevare che un organo d'informazione ha riportato erroneamente la mia astensione sul bilancio interno del Consiglio. Perché questa sottolineatura? Perché ritengo che, proprio con la discussione della scorsa settimana, abbiamo iniziato una pagina importante, un capitolo nuovo nella storia del Consiglio, direttamente collegato alla discussione di oggi. Io ho votato a favore anche perché, forse per la prima volta, il voto scaturiva da un'attenta riflessione dell'Assemblea; non più sulla base di un atto di fede sull'operato dell'Ufficio di Presidenza. Quindi un voto laico, tanto più benemerito in quanto può attivare un meccanismo che pone nell'Assemblea regionale, nella massima assemblea rappresentativa del Popolo sardo, uno dei punti di riferimento dei meccanismi da cui poi guardare, come parametri, alla più complessiva amministrazione pubblica, compresa l'amministrazione dello Stato operante in Sardegna.

Un'importante novità ottenuta grazie alle forze presenti in Consiglio, grazie ai gruppi, grazie ai partiti politici. E' un elemento da non sottovalutare perché - lo sottolineavo - il Consiglio regionale non è solo assemblea legislativa, è anche il primo punto di riferimento quanto a modelli di comportamento nella gestione della cosa pubblica. Dalla nostra capacità di elaborare codici di comportamento deriva la stessa autorevolezza nei confronti della società sarda e dell'intero sistema istituzionale operante nell'Isola.

La discussione di oggi è tanto più importante ed ha in sé delle potenzialità proprio perché è stata preceduta da quell'analisi, da quella discussione, da quel voto sul bilancio interno del Consiglio. Perché la coerenza, quindi il discutere innanzitutto di se stessi, quando si ha competenza istituzionale a discutere degli altri e sugli altri, è la prima regola per rendere credibili le proposte.

Un'organizzazione democratica del sistema istituzionale ha bisogno per funzionare del rispetto dei cittadini. Ed il rispetto lo si acquisisce, specie in momenti difficili come questo,

dimostrando di essere i primi a sobbarcarsi le difficoltà, smantellando qualsiasi posizione possa non solo essere ma semplicemente apparire di privilegio. Questo in fondo è il senso di quella particolare categoria che è l'egemonia, che è innanzitutto dovere e non potere.

Allora, caro Presidente, con tutta sincerità debbo dirle che molte cose nelle sue dichiarazioni non mi sono piaciute. Ci sono aspetti che condivido e li sottolineerò. Ma ritengo doveroso evidenziare preliminarmente gli aspetti, a mio avviso, negativi; a cominciare da quelle figure retoriche - sono anche categorie mentali - alle quali spesso si ricorre per evitare di entrare nell'esame dei problemi; per creare, cioè, una barriera pregiudiziale, intesa a far sì che certi argomenti non debbano essere presi in considerazione.

La categoria del moralismo, da lei evocata, l'aforisma di "evitare di sparare sul mucchio", il pericolo di trovarsi sulla linea di chi sostiene il "tanto peggio tanto meglio", sono tutti sbaramenti, figure retoriche, categorie mentali che dobbiamo superare. Vi è stato recentemente un bell'articolo di fondo in uno dei più importanti quotidiani. Vi si evidenziava come certe accuse, a cominciare da quella di "moralismo", siano ormai categorie obsolete. Occorre procedere ad un'analisi, ad un approfondimento in cui le sensibilità e le tensioni individuali si fondano con le visioni istituzionali.

Presidente, nelle sue dichiarazioni vi sono anche aspetti positivi per me importanti. Quando lei sottolinea, per esempio, la necessità di rompere il ricatto dell'immagine, pone l'esigenza di superare la pratica deleteria della "politica dell'immagine", che è diventata un po' una gabbia per chi opera nella vita istituzionale.

Vi sono anche aspetti condivisibili nelle sue dichiarazioni; ma le categorie di cui dicevo vanno respinte. Abbiamo bisogno di discutere di questi problemi senza infingimenti e pregiudizi mentali. Categorie come quella di "moralismo", aforismi come "sparare sul mucchio" sono pregiudiziali di tipo ideologico, che mirano a creare una sorta di visione chiusa di stampo corporativo; e non è certo ciò di cui oggi abbiamo bisogno.

Alla fine restano alcune regole tecniche, che lei ci espone. Non è poco ma non basta. Certo sono regole tecniche per disciplinare settori tra i più esposti. E' vero che poi lei allarga queste regole tecniche ad altri settori, dall'agricoltura alla formazione professionale. Vi è in tal senso un passaggio breve ma importante, da pagina tre a pagina quattro.

Quindi parrebbe che occorra procedere ad un allargamento delle regole a tutto il funzionamento dell'apparato amministrativo regionale e dell'apparato amministrativo pubblico in generale. Però, caro Presidente - già altri colleghi lo hanno sottolineato - non dobbiamo sottacere che sono regole facilmente aggirabili.

Che dire del meccanismo delle convenzioni che creano un sistema di affarismo minuto, che minano la credibilità dell'istituzione, che finiscono per ridicolizzare il volontariato nella partecipazione e nel servizio sociale? Occorrono regole attente, rigorose. Non tutto di per sé è negativo; talvolta vi sono delle situazioni in cui necessariamente si deve ricorrere a quest'istituto; ma deve essere sempre presente la consapevolezza che occorre debellare la mala pianta di quest'affarismo minuto che finisce per gettare discredito sulla complessiva vita amministrativa ed istituzionale.

Accanto a queste regole, di cui - lo ripeto - non sottovaluto l'importanza, avrei preferito, caro Presidente, una seria autocritica, per rendere operativa la macchina regionale e non. E ciò sottolineo perché dobbiamo saper guardare non solo alla macchina regionale, ma alla più complessiva amministrazione pubblica.

Nei meccanismi che creano quest'uso distorto degli apparati e delle risorse regionali, si annidano i volani che poi attivano i processi patologici. Noi conosciamo - l'affermazione è venuta da una sede autorevole, dopo attenta ricerca - quale importanza abbia nella formazione della coscienza democratica del popolo sardo, della complessiva coscienza pubblica del popolo sardo, il funzionamento della macchina amministrativa pubblica. Non per niente nella relazione Medici si indicava l'apparato amministrativo come uno dei punti qualificanti per invertire e per rovesciare certi processi patologici presenti nella società sarda.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che questo distorcimento, questo capovolgimento delle ragioni storiche del nostro istituto autonomistico regionale, che i meccanismi perversi di funzionamento della macchina regionale hanno finito per creare non solo una sorta di avversione nella coscienza di larghi strati delle masse popolari sarde, dei lavoratori sardi verso i modelli di gestione dell'autonomia, ma hanno in qualche misura minato il senso stesso dell'istituto autonomistico.

Io avrei preferito, Presidente, non per una sorta di aggiunta necessaria alle sue proposte, ma per rendere le stesse più credibili, che lei fosse venuto qui con un *check-up* sul funzionamento della macchina regionale in ordine a certi nodi strategici. Alcuni snodi e meccanismi perversi li indicava testé il collega Amadu; altri sono stati indicati stamani negli interventi di alcuni colleghi. Io mi aspettavo che lei venisse ad indicarci un'inversione di tendenza rispetto a questi processi patologici, all'uso distorto di certi poteri, di certi ruoli, di certe funzioni.

Presidente, aggiungo che mi aspettavo indicazioni precise rispetto al pericolo che l'Amministrazione pubblica venga usata in modo deviato e per evitare che anche da noi finisca per attecchire la mala pianta della tangente, della mazzetta, della bustarella. Perché non verificare - il meccanismo è molto semplice - perché non verificare i protocolli? Corre voce di ritardi strumentali nel disbrigo delle pratiche. Se così non fosse, per il prestigio dell'istituzione la voce andrebbe smentita. E' importante offrire dati certi in questo senso. Perché non verificare i ritardi, attraverso il meccanismo del protocollo, nel disbrigo di certe pratiche? Comincia ad affacciarsi il sospetto che certi ritardi siano collegati a situazioni di utilizzazione distorta della funzione e del ruolo di certi momenti dell'amministrazione.

E' vero che la legge 32 offre la possibilità di spezzare certi connubi e certi ruoli, offre la possibilità di creare un apparato non clientelare; però contiene anche il pericolo di un uso distorto dei nuovi ruoli e dei nuovi compiti. Quindi perché non chiedere conto di certi ritardi che, specie in determinati assessorati, sono spie gravi?

C'è una caduta di credibilità complessiva, di serietà dell'istituzione, a cominciare dalla vicenda Scomazzon. Non voglio entrare negli aspetti penali; voglio richiamarla – com'è stato fatto da qualche collega – come vicenda emblematica. In molti paesi civili esiste l'istituto delle dimissioni di chi ha la responsabilità politica. Io non voglio, per questa vicenda, chiedere tanto. Laddove non esiste un nesso di responsabilità diretta è inutile creare meccanismi che potrebbero essere, tutto sommato, di scarsa produttività. Ma certamente chi aveva responsabilità di vigilanza amministrativa deve rispondere della carenza di esercizio della propria funzione.

Caro Presidente, è in questi aspetti di funzionamento del quotidiano che si annidano le condizioni perché poi nasca la patologia del sistema. Quando la macchina amministrativa non funziona bene si creano le condizioni perché poi il funzionario agisca quasi si trattasse non di una ottemperanza a doveri ma di una sorta di regalia, di beneficio al singolo cittadino. Una macchina che funziona, una macchina controllata è di per sé l'antidoto naturale per evitare i processi patologici.

Consentire una macchina amministrativa che non funziona secondo cadenza naturali, secondo ritmi da rispettare è la condizione prima per consentire che poi non vengano rispettati i diritti dei cittadini. E' la condizione prima perché poi si passi quel momento patologico per cui chi deve ottenere il diritto finisce per chiedere di ottenerlo attraverso la mazzetta.

Questa mala pianta che non allignava in Sardegna, e che dobbiamo fare di tutto perché non alligni, noi dobbiamo estirparla con un atteggiamento di coerenza, di rispetto, di attenzione; chiamando a rispondere, secondo precise regole di responsabilità, chi a ciò è preposto.

Certamente la questione abbraccia tanti aspetti. Non richiamerò la pubblicistica che qui è stata citata, ma in tutte le numerose opere pubblicate in questi ultimi anni vi è un comune denominatore che abbraccia i vari aspetti: è l'inversione del rapporto mezzi-fini. Quando gli apparati istituzionali ed amministrativi non servono più a rendere i servizi per i quali sono

stati istituiti, quando servono esclusivamente o prevalentemente a rispondere agli interessi di chi detiene il ruolo di responsabilità istituzionale od amministrativo, allora siamo in piena questione morale.

Quando ciò accade, la questione morale abbraccia la vita dei partiti, chiamati a fare da snodo tra istituzioni e società, e che finiscono per non assolvere più a questo ruolo. Riguarda le istituzioni che non servono più a rispondere agli interessi della comunità. Abbraccia anche i comportamenti dei singoli, chiamati a rispondere con coerenza a determinati fini e compiti ai quali sono stati preposti.

E' apparso un bell'articolo, due anni fa, su "Civiltà Cattolica", vi si sottolineava il grave allarme che deve derivare a tutti noi dalla microcriminalità diffusa nei comportamenti quotidiani, dalla caduta di senso etico. E' così che si crea l'*humus* che consente che poi ci sia il salto ed il corrompimento complessivo.

Io ritengo – e mi avvio a concludere – che vada superata la favola del palazzo corrotto e della società civile tutta pura. E' veramente una favola, perché in realtà esiste un interscambio. La corruzione del palazzo nasce dagli atteggiamenti corrotti ai quali, quotidianamente, ci abituiamo nel vivere individuale e sociale.

Ecco perché occorre ripristinare alcuni punti di riferimento ed alcune certezze, se non vogliamo che alla fine i corruttori finiscano per diventare fustigatori. Perché anche questo sta accadendo; ed i polveroni, ai quali faceva riferimento il Capo dello Stato nel suo discorso d'insediamento, sono il pericolo che dobbiamo evitare.

Dobbiamo avere la consapevolezza, quando affermiamo che va superata questa contrapposizione palazzo corrotto – società civile pura, che su di noi, chiamati ad esercitare un ruolo istituzionale, grava l'onere di dire no agli interessi particolari, di rispondere – è la logica del nostro agire come istituzione – agli interessi generali della società. Se c'è questo punto di riferimento, fatto di consapevolezza, a cominciare dagli aspetti negativi richiamati nell'intervento di Amadu e nelle denunce che sono venute dagli interventi degli altri colleghi

stamattina, ebbene noi potremo creare le condizioni per ripristinare un corretto meccanismo di funzionamento.

Bisogna che la Giunta – e qui è il messaggio, al quale ho già fatto riferimento, contenuto nella introduzione del Presidente – abbia il coraggio di spezzare il ricatto dell'immagine che finisce per creare situazioni d'informazione non corretta; alla fine si avrà un fatto di pura propaganda costoso e condizionante. Occorre il coraggio del silenzio, di procedere quotidianamente in silenzio. Occorre il coraggio di sbaraccare i tanti, piccoli e grandi apparati di clientelismo che operano nel settore dell'informazione.

Sulla via dell'approfondimento delle regole occorre perseguire la strada già intrapresa con la discussione del bilancio interno del Consiglio. Si è mirato a porre dei meccanismi nuovi, prendendo atto di una situazione storicamente nuova delle istituzioni.

Caro Presidente, bisogna che il ricatto, il ricatto dell'immagine di cui lei ha parlato, noi tutti abbiamo il coraggio di spezzarlo. Naturalmente vi dev'essere maggiore coerenza da parte di chi ha più potere. E questo coraggio significa anche sapere dire molti no.

Troppo a lungo la politica, la vita politica ed istituzionale, in particolare quella regionale, ha significato dire sì a tutte le domande; anche a quelle rispondenti alle logiche più ristrette e più individualistiche. E questo ci ha poi impedito di dire sì a quell'unico grande interesse al quale doveva essere data una risposta positiva: l'interesse generale complessivo della società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che nell'arco di questa legislatura si discute in quest'Aula della questione morale. La prima volta avvenne in occasione della presentazione delle dimissioni di un autorevole membro di questa Assemblea e la discussione che ne seguì fu ampia e di alto livello e ne abbracciò tutti gli aspetti.

E' passato tanto tempo, se ne discutiamo ancora vuol dire che qualcosa non è stato fatto, che si trattò solo di uno stanco rituale nel quale un po' tutti ci esercitammo. Spero che questa sia la volta buona, anche se l'occasione è data dalla spinta emotiva generata da fatti recenti: i risultati elettorali che hanno evidenziato il distacco della gente dai partiti, gli scandali milanesi che hanno messo a nudo la degenerazione dell'attività politica.

Spesso però nei dibattiti sulla questione morale, nelle discussioni che si svolgono fra la gente, negli stessi resoconti della stampa, si confonde l'immoralità con l'illegalità, considerandole due facce dello stesso problema, ma così non è. L'illegalità innanzitutto è una violazione della legge (anche se violare la legge è immorale) e combattere l'illegalità innanzitutto è compito del magistrato, mentre è dovere del politico legislatore predisporre tutti i possibili strumenti normativi per impedire che l'illegalità venga perpetrata. Ma la moralità della quale noi dobbiamo discutere è l'immoralità politica, o meglio, in positivo, l'etica politica, che viene prima della legalità, anche se non può del tutto prescindere.

Se la partecipazione alla vita politica nella sua varia e molteplice azione (economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale) è destinata organicamente e istituzionalmente alla promozione del bene comune, la questione morale va vista e considerata in quest'ottica, non nell'ottica penale. La moralità per chi fa politica consiste pertanto nell'adempiere il proprio dovere non come cittadino rispettoso delle leggi e degli ordinamenti ma come uomo politico, che ha doveri diversi dal comune cittadino e che sono insiti nella sua qualifica, nella sua funzione, nell'impegno che ha assunto di fronte all'elettorato e, aggiungo io, nella sua missione.

Ma allora esistono diverse moralità alle quali noi – dobbiamo dircelo francamente – non prestiamo attenzione (anche per il vizio mentale di confondere l'immoralità con l'illegalità) che però permeano la vita politica in tutti gli ambiti e quindi anche in quest'Aula.

In quest'ottica va innanzitutto detto che per un politico è certamente immorale non im-

pegnarsi con tutta la sua competenza professionale nel compito che gli è stato affidato quale pubblico amministratore.

E' immorale arrivare in ritardo ai lavori del Consiglio e delle Commissioni; è assurdo ed abbastanza anacronistico che si fissino i lavori delle Commissioni alle 11 del mattino per poi iniziare a mezzogiorno e finirli alle 13, come è anacronistico che noi, pagati come siamo pagati, dedichiamo al nostro lavoro soltanto poche ore al giorno.

E' immorale firmare il foglio di presenza, anche se a voi dispiace dirlo, per non essere penalizzati nelle trattenute e poi scappare facendo persino mancare il numero legale nelle Commissioni.

E' immorale non studiarsi gli argomenti in discussione e poi chiedere continui rinvii.

E' immorale considerare l'attività di consigliere regionale, in definitiva, non come un dovere ma come un *optional* rispetto alla propria professione, ma è anche immorale legiferare perseguendo non l'interesse della collettività ma l'interesse di una parte per fini elettorali a discapito degli interessi comuni.

Noi ci nascondiamo talvolta sotto delle leggi di carattere generale, sotto il voto assembleare, nascondendo la nostra immoralità singola. Quante disposizioni di legge sono state varate anche in tempi recenti da questa Assemblea per soddisfare interessi particolari, sottraendo le già esigue risorse finanziarie ai bisogni comuni? Quante leggi sono state votate, pur nella convinzione della loro inutilità, per non avere avuto la forza di dire di no al proprio elettorato? Anche questo, colleghi e amici consiglieri, attiene all'etica politica, alla vera etica politica.

E' immorale non riformare il sistema amministrativo regionale solo perché i ritardi nell'*iter* burocratico di una pratica amministrativa, o ancora peggio la sua non trasparenza, consentono al politico, prima o poi, di prosperare elettoralmente intervenendo in favore dell'elettore per la sollecita definizione della pratica. E' il così detto voto di scambio che è quello che determina la corruzione spicciola e che in buona parte giustifica il divario dei risultati elettorali tra nord e sud. I recenti risultati

elettorali, col divario evidenziatosi fra Trieste e Napoli, hanno dimostrato chiaramente quanto vale il voto di scambio e perché questo sia una componente politica di immoralità.

E' pertanto immorale, in generale, non risolvere i problemi della gente e limitarsi a vivacchiare in un sistema che pensa solo a mantenere in vita sé stesso senza modificarsi in meglio. In questo contesto si inseriscono le altre questioni certamente importanti sollevate dagli interventi che mi hanno preceduto: la riforma delle istituzioni, la riforma elettorale, le indennità parlamentari, la riforma delle procedure, la trasparenza amministrativa e così via. Il vero problema però è la moralità del nostro comportamento quotidiano.

Il presidente Cabras ha formulato una serie di proposte alle quali la Giunta intende attenersi; personalmente le condivido totalmente anche se non posso fare a meno di rilevare, per onestà intellettuale, che si tratta di proposte rivolte più che a garantire la moralità, ad assicurare l'imparzialità e la trasparenza nella pubblica amministrazione (con riferimento per esempio al conferimento degli incarichi) o ad assicurare l'osservanza delle disposizioni vigenti (con riferimento agli appalti e alle forniture di beni e di servizi). Si tratta quindi di norme che non tanto mirano a superare l'immoralità quanto ad evitare l'illegalità o a prevenire tentazioni di malgoverno nella realizzazione della mobilità del personale dirigente.

In materia io non ho proposte particolari da suggerire alla Giunta, se non la raccomandazione marginale di limitare il tempo di permanenza dei dirigenti e dei componenti i Comitati tecnici preposti all'istruttoria delle pratiche di finanziamento (in particolare quelle relative alle opere pubbliche) onde evitare il consolidarsi di posizioni di potere con le conseguenti distorsioni nella conduzione della pubblica amministrazione.

Le proposte della Giunta certamente sono valide per impedire il malcostume politico dell'uso distorto del potere; purtroppo però, cari colleghi, con tutta la buona volontà non varranno ad impedire né l'immoralità politica, di cui ho parlato prima, né le violazioni di leg-

ge che, per nostra fortuna, sono di competenza della magistratura. Esse costituiscono comunque un valido strumento per ridurre al minimo le occasioni, che il processo politico inevitabilmente offre, di lucro privato a danno dell'interesse pubblico.

Non va però dimenticato che se vogliamo impedire la corruzione, l'unica strada è quella del contenimento dell'invadenza pubblica nell'economia. Come ricordava acutamente nei giorni scorsi un noto editorialista in un quotidiano nazionale, la causa vera della corruzione è una sola, lo statalismo, che costituisce da sempre la condizione necessaria, anche se forse non sempre sufficiente, degli esempi di malcostume.

Infatti, come acutamente argomentava Milton Friedman, le possibilità di spendere i soldi sono essenzialmente quattro: o spendo soldi miei a mio vantaggio, e in questo caso cercherò di spenderli bene perché i soldi sono miei, oppure spendo soldi miei a vantaggio di altri in tal caso cercherò di economizzare il più possibile perché i soldi li spendo a favore degli altri, ma cercherò comunque di spenderli bene perché sono soldi miei, o ancora spendo soldi altrui a mio vantaggio e non sono incentivato a economizzare perché i soldi non sono miei, ma cercherò per quanto è possibile di spenderli bene perché la spesa andrà a mio vantaggio, infine, è questo il caso del politico, spendo soldi altrui a beneficio di altri ma non avendo convenienza ad economizzare né a spendere oculatamente il risultato sarà lo spreco (atto immorale) e la corruzione (atto illegale). Ciò perché un individuo tende purtroppo a scegliere tra le alternative possibili quella che meglio soddisfa il suo interesse personale.

Ovviamente questo non è vero per tutti, ci mancherebbe altro. Ho visto molte persone che antepongono senza sforzo il rispetto delle regole di correttezza al loro interesse, ma sbagliamo, cari colleghi, se siamo convinti che tutti sceglieranno la retta via della morale. L'offerta di santi, al contrario di quanto possano pensare amici più credenti di me, non è mai stata molto abbondante, e costituisce pessima politica basarsi sulla certezza che la maggior parte delle persone si comporterà inevitabilmente in modo corretto.

Per dirla con l'arcivescovo di Dublino, chi sostiene che l'onestà è la migliore politica non è un uomo onesto, lasciamo agli utopisti l'illusione che sia possibile cambiare gli uomini, creare l'uomo puro e incontaminato da interesse personale e bolliamo di assurdità la pretesa di quanti sostengono che perché la società possa essere moralizzata, occorre aspettare che cambino gli uomini. Sarebbe un'attesa interminabile. Poiché è l'occasione che fa l'uomo politico, dobbiamo ridurre al minimo le occasioni.

In questa ottica, le proposte della Giunta, costituiscono uno sforzo sulla linea del possibile; un ulteriore sforzo va fatto nel contenimento dell'invadenza pubblica e nella privatizzazione di quanto possibile. Ma, pur nella constatazione che non tutti possiamo essere santi, sono convinto che la maggiore coscienza e il nostro dovere di uomini politici per una migliore considerazione del bene comune varranno a modificare il sistema e ad assicurare il perseguimento dell'interesse dell'intera collettività

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.) Signor Presidente, colleghi del Consiglio, potrei esordire dicendo che in omaggio alla continuità e alla passione con cui si parla di trasparenza sembra che il Consiglio regionale si assottigli sempre più nei suoi ranghi diventando sempre più trasparente. In questo modo, potrei aggiungere, il collega Tamponi, che intende far pronunciare il popolo sulla riduzione del numero dei consiglieri regionali e se li ritrova già belli e ridotti, verrebbe sollevato da un bel po' di lavoro. Bisognerebbe indire un *referendum* per portare i consiglieri in Consiglio regionale. Ciò detto, e non sembri una battuta scanzonata, perché gli argomenti sono davvero seri e rilevanti, se vengono sentiti come tali, chi ritiene che altro c'è da fare di molto più importante di questo, dopo aver fatto la battuta può anche andarsene. Non è però vero che questo sia il convincimento di tutti i componenti di quest'Aula.

Vengo al merito. Innanzitutto voglio ricordare alcuni punti, dell'esposizione fatta dal

Presidente della Giunta, sui quali devo esprimere un giudizio positivo. Successivamente parlerò dei molti punti sui quali non concordo. Il primo elemento positivo è il taglio, anche se insufficiente e parziale, di concretezza che si è dato all'esposizione. Il secondo elemento è il senso e il metodo dell'apertura che traspare dall'esposizione avendo il Presidente della Giunta preferito avanzare al Consiglio una proposta aperta al contributo di tutti piuttosto che metterli di fronte ad un pacchetto chiuso, una decisione. Il terzo elemento positivo del quale non si può non prendere atto, è rappresentato dalla domanda contenuta nella relazione del Presidente della Regione, che esige una risposta dal Consiglio, dalle forze politiche e dalla pubblica opinione. La domanda può essere così compendiata: dobbiamo rispondere alla gravità e alla eccezionalità di queste questioni attraverso l'esercizio delle distinte responsabilità o attraverso uno sforzo corale, con quel che ne segue? Io farò qualche riflessione in relazione a questi punti, per ribadire intanto la positività di questo dibattito e della sua impostazione, e per denunciarne anche la parzialità e la insufficienza, ovviamente dal mio punto di vista.

Si è detto qualche giorno fa, annunciando questa discussione, che si sarebbe dovuta trattare la questione in Consiglio regionale, non perché ci fossero i carabinieri ad inseguire qualcuno, ma perché in ogni caso è meglio prevenire la possibilità che si verifichino dei fatti negativi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FADDA ANTONIO**

(Segue COGODI.) Ora però, onestamente, sappiamo e la discussione in atto lo sta evidenziando che la gravità dei problemi non è tale da assumere rilevanza penale, e che per affrontare con tempestività e severità questioni di questa portata è sufficiente la gravità politica.

Si è parlato anche in questa sede, apertamente, delle disfunzioni, delle inefficienze, degli sprechi, della insoddisfazione, dell'inappagamento non solo degli altri nei confronti del Governo o della direzione politica più in gene-

rale, o della rappresentanza politica ancora più in generale, ma anche della stessa componente politica di coloro che sono chiamati all'esercizio di queste funzioni. Ecco, riferendomi al taglio di concretezza io voglio subito precisare che per concretezza non intendo pragmatismo o spicciolame, ma neppure semplice asciuttezza, freddezza, formalismo, notariato, registrazione di cose; mi riferisco ad una concretezza, invece, fatta di volontà di discutere per risolvere i problemi, sfuggendo al contagio pericoloso dei luoghi comuni e delle difese di maniera.

E' vero che ci sono luoghi comuni imperanti sulla disonestà dei politici o sulla non onestà o non trasparenza o sulla deficienza delle istituzioni, però è anche vero che le difese rispetto a questi luoghi comuni, ingiusti e non veri, sono spesso solo difesa di maniera, proclami, petizioni di principio, tautologie, inviti reciproci a non far nulla per modificare ciò che è modificabile. Noi dobbiamo sfuggire a questo contagio pericoloso e perciò dobbiamo andare alla sostanza delle cose, evitando, per quanto è possibile, di esser anche noi confusi e di confonderci le idee con il ricorso alle abusate categorie, quasi fossero delle formule magiche per risolvere i problemi, e invece non risolvono nulla.

Qualche esempio: noi saremmo la società politica che deve di più rispondere alla società civile. Ma chi l'ha detto? Se noi avessimo una società civile le istituzioni e le funzioni politiche non servirebbero a niente. La verità è che la società è incivile, la società è incivile perché è ingiusta, perché è attraversata dall'iniquità, dalle prevaricazioni. Ecco allora la funzione della politica che è di regolazione, di temperamento, di sintesi, di rappresentanza e di difesa degli interessi più deboli non in un rovesciamento vendicativo, ma dentro una logica globale di coerenza. La politica è tale, esiste, si esercita, perché la società non è di per sé giusta; va quindi resa giusta, va resa civile. Ma poi, se andiamo a vedere all'interno della società, non si può dire che una società sia civile solo perché non è politica, perché purtroppo l'inciviltà e l'iniquità la pervadono. Lo stesso discorso vale anche per altre categorie, che alcuni semplicisticamente fanno coincidere, quali la legalità e la moralità. Non

mi capita purtroppo spesso – e mi dispiace – di essere d'accordo col collega Sandro Usai, sono però d'accordo su un concetto da lui poc'anzi richiamato: la diversità tra moralità e legalità. I due concetti possono e dovrebbero coincidere quando una legge è giusta; ma chi l'ha detto che tutte le leggi sono giuste e che tutti gli atti che sono fuori dalla forma e dalla cosiddetta legalità sono ingiusti e immorali?

I minatori che stanno occupando le miniere, stanno commettendo una illegalità, un atto contrario alla legge; la SIM, l'ENI, decidono di chiudere le miniere e non stanno commettendo nessuna illegalità, stanno commettendo una immoralità, un atto ingiusto perché per me la moralità coincide con la giustizia e l'immoralità con l'ingiustizia. Ora siccome accade che c'è fra noi chi ha una concezione della legge, della società e dell'ordine, che lo porta a ritenere che l'ordine valga se è ordine giusto, e che l'ordine ingiusto vada contrastato ed anche eliminato (esistono i conservatori e i progressisti e quindi esiste chi vuole cambiare le leggi e cambiarle nella sostanza), io dico che se vogliamo essere serenamente dialettici, rispettosi dei ruoli della politica, non dobbiamo cadere in queste confusioni.

Per non dire poi dell'abuso che si fa del concetto di responsabilità, altro luogo comune, altra vecchia categoria. Se ti dicono: "Sii responsabile", vuol dire stai zitto, stai fermo; ma se ti dicono: "Hai una funzione, hai un dovere, hai anche un potere: esercitalo" questo è un altro tipo di responsabilità. Se no qui continua ad accadere quello che finora è accaduto, che i governanti affermano che non c'è governo, e allora non capisco perché siedano sui banchi dell'esecutivo, che i legislatori quelli stessi che le hanno fatte le leggi sostengono che non si capiscono e non si comprende allora perché le abbiano fatte e perché non le modifichino.

Oppure accade, per esempio, che i lottizzatori neghino la lottizzazione, per lottizzatori intendo non solo quelli degli incarichi ma anche quelli dei terreni, delle aree edificabili, dei giardini pubblici, anche quelli che a parole si schierano contro le lottizzazioni e nei fatti lottizzano. E così accade che il padre disconosca il figlio, dimenticando che se disconosce il fi-

glio non è più padre; o lo zio rinneghi il nipote. Non è possibile; la categoria della responsabilità deve essere riassunta nella sua giusta nozione, nel suo concetto di funzione positiva che spesso comprende al suo interno anche poteri che devono essere attivati.

Ho detto della parzialità eccessiva della materia trattata e dei rimedi che si suggeriscono. Parlando di questi temi non si può dire che tutto è ridicibile ai lavori pubblici e alle opere pubbliche, c'è tanto altro, e molti colleghi lo hanno già rilevato. E parlando di opere pubbliche e di lavori pubblici non possiamo dire che il problema è costituito solo dalle procedure di affidamento: va bene, ci deve essere la concorsualità nell'affidamento, ci deve essere la rotazione negli incarichi, gli albi dei professionisti, ma ci deve essere anche l'utilità delle opere, il buon uso delle risorse; il giusto dimensionamento del progetto (non il sovradimensionamento), la sua utilizzabilità e la corretta finalizzazione. Queste sono tutte categorie che appartengono al buon governo, quindi alla politica, cioè alla scelta di fare una cosa anziché un'altra.

Politica non è "l'arte del possibile" come diceva quell'antico, per noi moderni la politica è l'arte del niente, nel senso che la politica è scelta; la politica è chiedersi, data una certa dotazione di risorse e di poteri, come utilizzarli, a vantaggio di chi, pro e contro chi. Questa è la politica, non l'esercizio teorico del possibile, del futuribile, della mediazione fine a sé stessa.

E allora qui, quando si parla di opera pubblica, si parla di politica e di salubrità della politica, quindi di morale che coincide con la politica esercitata con responsabilità, con l'equità e giustizia. Ecco perché dobbiamo porci il problema della qualità delle opere, del corretto uso delle risorse, perché non basta che sia stabilita una rotazione negli incarichi di progettazione, che la variante non si trascini nei secoli, perché necessariamente sia tutto morale, e quindi politicamente giusto.

Colgo l'occasione per dire che occorre bloccare la cultura dell'arraffare intesa non solo nel senso di rubare in modo squallido, ma anche sprecare. Si può arraffare anche finanziando opere superflue o futili, non primarie

rispetto ad opere fondamentali per la vita e la socialità. Morale non è solo non rubare, morale è fare le cose per cui ci si è impegnati e per cui si è rappresentanti nelle istituzioni.

In relazione a questo punto io voglio dare un suggerimento. Lo do al Presidente, alla Giunta, a chi lo vuole e a chi può seguirlo: commissioniamo una mappa, un censimento dell'esistente in materia di progettazioni, di opere finanziate e finanziabili da chiunque elaborate e presentate. Tutti progettano e tutti chiedono e ottengono finanziamenti o *tranche* di finanziamenti che precostituiscono condizioni non sempre condivisibili di continuazione, di sviluppo funzionale, di adeguamento eccetera; una mappa dell'esistente ci consentirebbe pertanto di acquisire una conoscenza più esatta del prodotto, dell'affidato, del pagato. Magari in relazione a tutto questo si può cominciare a stabilire qualche obiettivo, non personale, di connessione col sistema fiscale, per vedere se tutto quanto si spende in attività di studio e di progettazione, che certamente alla fonte viene sempre registrato, trova riscontro anche nelle dichiarazioni dei redditi dei percettori.

Poi c'è tutta un'altra sfera di problemi di cui nulla si dice nella relazione e io ritengo, proprio perché si è sollecitato un contributo, che qualcosa invece debba essere detto. Faccio solo cenno a due questioni ancora, prima di entrare nel merito del problema politico. La prima delle questioni è l'ottemperanza alle leggi, che è cosa diversa dalla legalità formale; cioè l'applicazione delle leggi, che è cosa diversa dalla legalità formale; cioè l'applicazione delle leggi che servono a soddisfare diritti, soprattutto i diritti della parte meno forte della società. Qui bisogna essere più severi con noi stessi.

Spesso un esempio può essere utile per illuminare un concetto. Prendiamo la legge sul territorio: voi pensate che essa venga applicata solo per una questione di calendario? Voi pensate che sia solo questione di buona condotta del singolo Assessore o di puntualità o diligenza del singolo Assessore? O la non applicazione delle leggi sul territorio, il fatto che la legge urbanistica sia stata "bucata" 250 volte in un anno non costituisce una condizione giuridi-

ca ed anche economica di disparità, di facile o troppo facile arricchimento rispetto ad altri arricchimenti meno facili? Io sono per il diritto di arricchirsi per tutti, ad una condizione: che si arricchiscano davvero tutti e lecitamente. Non sono per il diritto di povertà di tutti. Sono per il diritto alla ricchezza per tutti. Non applicare la legge sul territorio non è un fatto formale è un fatto sostanziale che richiama interessi grandi e corposi in questa Regione, e non si può continuare a dire o a far finta di dire che non è così.

Consideriamo anche la mancata applicazione delle leggi sul lavoro. Io dico fin da ora che non occuperò l'aula del Consiglio, ma se la occupa qualche altro collega io posso solidarizzare. Ma insomma, alcuni mesi fa si è fatta questa azione, si sono assunte alcune decisioni parziali, si è detto che erano l'inizio, il primo passo, la partenza di un treno che invece non è neanche uscito dalla stazione. Ma che cosa bisogna fare per far applicare le leggi? Non si era spesa una lira allora per il lavoro, non si spende una lira oggi. Ma allora si dicano quali sono davvero le difficoltà.

Io ho sempre ritenuto che se c'è da modificare un articolo di legge bisogna farlo. E per fare questo possiamo restare a lavorare anche tutta la notte. Ma quale altro problema c'è, mancano impiegati? Ma si metta un impiegato, si chiamino volontari, non so cosa bisogna fare. Però su questo problema bisogna tornarci. Non è ammissibile! Un altro esempio: le leggi sulla "trasparenza". Il Consiglio regionale ha approvato una legge sul diritto di accesso dei cittadini agli atti pubblici della Regione, degli Assessorati e di qualunque altro ente regionale. Io sono riuscito ad applicarla, e mentre allora dicevo di non essere più bravo degli altri, adesso vi dico: sono più bravo degli altri! Io all'Assessorato del lavoro ho dovuto lavorare settimane, mesi, con alcuni funzionari che ci credevano e contro altri impiegati che non ci credevano; e ho dovuto lavorare perché questi ultimi venissero messi con le spalle al muro, perché censissero gli atti riservati; e siccome non li hanno censiti nei termini previsti, ho detto: bene, signori cari, non avete censito atti riservati, vuol dire (e lo state dicendo voi) che

non ce ne sono, che possono essere resi tutti accessibili al pubblico però delle conseguenze ne rispondete voi. Dopo di che hanno lavorato e ci hanno censiti gli atti riservati. Adesso l'ufficio della trasparenza dell'Assessorato del lavoro, posto all'ingresso dell'Assessorato, funziona, o meglio funziona dal 1988, con una turnazione di impiegati collegati con tutti gli uffici.

E perché questo non si può fare anche e meglio negli altri Assessorati?

Dimostratemi che io non sono migliore degli altri, dimostratemi che siamo tutti bravi, diligenti, laboriosi, me lo dimostrate però. Non è possibile continuare in questo modo.

Ma la legge "142" è una legge dello Stato italiano o della Serbia? La legge "241" sui procedimenti amministrativi è dello Stato italiano o della Croazia? Perché queste leggi non si applicano nella nostra Regione? E non si applicano, non solo là dove sono necessarie leggi di attuazione (e allora guai, questa è un'Assemblea legislativa, può fare di tutto, dibattiti, confronti, convegni, ma guai se non approva leggi, guai se la Giunta, che è il motore del Consiglio, non le propone), ma ci sono istituti della "142" che sono di immediata operatività. Io l'ho detto altre volte, cosa devo fare per convincervi che la funzione di controllo giuridico sugli atti degli enti locali e degli altri enti sottoposti a vigilanza della Regione (USL, Camere di commercio, etc.) è arbitrariamente esercitata perché la legge prescrive che coloro che devono essere nominati nei Comitati di controllo siano degli esperti? E se la Regione non vuol approvare una sua legge vale sempre la legge dello Stato che stabilisce l'incompatibilità tra cariche politiche e cariche di membro del Comitato di controllo.

L'onorevole Pisanu nel suo volantino elettorale cita come scandaloso il fatto che il segretario della Democrazia Cristiana di Sassari sia Presidente del Comitato di controllo, lui peraltro sosteneva che non poteva votare nel partito, non che non poteva votare in quel Comitato di controllo. Ma come fa il capo di un partito, che per sua natura è una parte, che deve combattere per le sue idee, ad essere a capo di un Comitato di controllo che deve essere l'organo più

imparziale di tutti? Esistono anche altri casi di incompatibilità, ma questo è il più eclatante.

Insomma bisogna dire le cose per quelle che sono, e bisogna trarne le conseguenze. Ci sono delle cose così ovvie che non bisogna neanche scomodare la morale perché si facciano. Occorre trovare dei rimedi che non possono essere costituiti da Commissioni di studio o di indagine, perché devono avere un termine certo e un effetto sicuro. Per esempio si potrebbe prevedere la decadenza dalla carica dei funzionari che non applichino le leggi e non diano conto del perché non le abbiano applicate; lo stesso potrebbe valere per i politici e gli amministratori che non applichino le leggi senza un giustificato motivo, perché può esistere una ragione materiale ostativa all'applicazione della legge, ma se questa non esiste la sua applicazione non può essere lasciata alla discrezione dell'operatore.

Il secondo riferimento alle proposte avanzate dal Presidente è quello relativo (ne scelgo uno fra i tanti che mi ero segnato) al corretto rapporto tra risorse e beneficiari, dove occorre capovolgere il luogo comune secondo il quale la bontà dell'agire politico deriverebbe da un basso rapporto costi-benefici. Il rapporto corretto in politica deve essere ristabilito fra risorse disponibili e utilità per i cittadini, perché la realizzazione di un'opera singolarmente considerata può essere ottima sotto il profilo finanziario, economico, nel rapporto costi-benefici, nel senso che dà un beneficio alto rispetto al costo sopportato ma può essere del tutto inutile alla collettività.

Insomma qui torniamo al problema della programmazione e della programmazione democratica, sulla quale occorre insistere. Il neocentralismo non è solo imperante, ma è vincente e si accetta in modo subalterno, perché numerose leggi e istituti che vengono contrabbandati per decentramento, modernità e novità sono forme di esproprio di potere e di spreco di risorse nonché spesso veicolo di corruzione. Perché la legge numero 64 nella sua nuova versione, per esempio, è tutto novità in positivo e solo decentramento quando è consentito ad ognuno di noi di progettare, ad ognuno di chiedere e ad ognuno di avere senza un obbligo di

coordinamento, senza una disciplina di priorità? Nello stesso sistema del FIO il rapporto costi-benefici viene inteso solo in senso economicistico e non in senso sociale.

E ancora: la stessa efficienza dell'amministrazione in genere viene pensata in termini di produttività dell'ufficio; ma se quell'ufficio produce cose inutili o non richieste o non utilizzabili, può essere considerato produttivo? Ci sono uffici che producono moltissimo, ma producono quello che vogliono loro, non quello che è richiesto, quello che serve, né quello che serve prima rispetto a quello che può essere fatto dopo. E allora, il problema della pubblica amministrazione come modello di efficienza, quello della programmazione democratica, e del perseguimento della utilità collettiva e sociale credo che siano tutte questioni che devono essere sempre tenute presenti.

A me manca il tempo per censire e indicare altri argomenti rilevanti, l'importante è però che il Consiglio si impegni e che qualcuno si assuma l'onere e garantisca che le cose che verranno decise saranno realizzate. I pochi minuti che mi restano voglio utilizzarli per rispondere alla seconda questione di ordine politico che il Presidente ha posto. Che fare di fronte a questa situazione obiettivamente grave? Dobbiamo farvi fronte con distinte responsabilità - si chiede il Presidente della Regione - o dobbiamo farvi fronte con uno sforzo corale? E il Presidente aggiunge...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, il tempo a sua disposizione è terminato.

COGODI (P.D.S.). Ho finito. Il problema è di spezzare il circolo vizioso tra potere e consenso per innescare un circuito virtuoso stabilendo nuove regole, quelle che si propongono e quelle che sono state proposte al Consiglio. Le nuove regole in discussione preludono a una Regione sarda più adeguata al tempo di oggi; è giusto e necessario lavorare tutti per questo obiettivo, per poter essere parimenti protagonisti senza rendite precostituite nella fase nuova.

Allora io chiedo che il dibattito dia qualche risposta alla domanda che il Presidente ha

posto al Consiglio, alle forze politiche, dia risposte più chiare e più decise e più convincenti di quanto finora non siano quelle pervenute. Anche il Presidente mi pare abbia formulato questa indicazione politica non come una tradizionale apertura ma come una questione posta a tutto il Consiglio, a tutte le parti politiche, alla pari. Se questo è il senso, se ho inteso bene, allora le risposte debbono essere date e date qui, in questa sede. Perché la domanda è stata posta qui, dal Presidente della Regione.

Certamente non si parla di allargamento numerico, certamente non si parla di ribaltamento di formule però sicuramente si parla, nella domanda che pone il Presidente al Consiglio, non all'opposizione, di modificazioni di sostanza e del modo come farvi fronte; un modo tutto nuovo.

Io credo che questo dibattito debba servire a fornire elementi utili a questa risposta, e che le conclusioni di questo dibattito debbano essere tali da sciogliere quel dilemma che il Presidente della Regione ha posto al Consiglio: se la risposta cioè deve essere singolarmente o coralmente data. Occorre perciò definire i modi e i tempi, perché qualora la risposta dovesse essere corale i tempi non potranno essere che immediati, perché è venuto il tempo nel quale le cose che si dicono bisogna farle, non solo per esser credibili, ma perché abbia senso quello che ognuno di noi qui cerca di dire.

PRESIDENTE. Rammento che il rispetto dei tempi stabiliti dal Regolamento anche se costituisce un aspetto minimale, rappresenta una forma di rispetto nei confronti di tutto il Consiglio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (D.C.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, a questo punto del dibattito parrebbe persino superfluo continuare a dare indicazioni e a sottolineare gli aspetti più significativi delle proposte del Presidente Cabras; una sorta di stanchezza ormai avvolge l'Aula. Ma se il Presidente ha posto giocando d'anticipo le questioni al Consiglio, a tutto il Consiglio,

è perché, evidentemente, non si sente appagato di convergenze e di divergenze solo formali, rituali e tradizionali, perché su un argomento di così bruciante attualità vuole misurare la temperatura del Consiglio quasi rivolgendosi a ciascun consigliere individualmente. E' per questo che non intendo sottrarmi dal dare qualche breve contributo.

Ho condiviso e condivido la scelta della proposta articolata e responsabile di assunzione di responsabilità da parte della Giunta e del suo Presidente. Proposta che potrebbe forse apparire di normale conduzione amministrativa, ma che io mi permetto di leggere all'interno dello sforzo operato e richiesto a tutto il Consiglio di guidare in Sardegna il moto di rafforzamento del senso della moralità e della cultura etica nella gestione della cosa pubblica. Questo moto deve guidarlo il Consiglio regionale, dandogli spessore di alto profilo culturale, di indirizzo legislativo chiaro e trasparente, chiamando tutte le istituzioni della Sardegna, l'intera società civile (io continuo a chiamarla così, collega Cogodi), dal mondo dell'imprenditoria al mondo delle professioni, a partecipare a questo sforzo di ridefinizione del modo di essere nella vita pubblica.

Io do un significato preciso al fatto, signor Presidente, che sia il Consiglio regionale ad assumere questo ruolo centrale nei processi di riforma, perché non mi pare che questa iniziativa e questo dibattito siano veramente gravati — anche se ciò non è estraneo ad alcuni interventi e alle stesse dichiarazioni del Presidente — del peso di fatti che riempiono le cronache di altre regioni del Paese. Dobbiamo rifuggire cioè da quell'atteggiamento, e mi pare lo stiamo facendo, che sarebbe poi fuori luogo, di cospargerci il capo di cenere. Oggi è mercoledì, ma non è il mercoledì delle ceneri, cari colleghi, questa è un'Assemblea politico-istituzionale che deve tradurre in atti, in norme, il nostro pensiero, i nostri sentimenti che riteniamo oggi interpretino fedelmente il comune sentire della gente, l'ansia di cambiamento della popolazione.

Collegi, la gente chiede certezza dei diritti e pretende che le istituzioni non siano di ostacolo al dispiegarsi di queste certezze, ma siano di

evidente e consolidata garanzia. Si sono levate in questi mesi autorevoli voci in questo senso da vari settori della società italiana, dal mondo laico e da quello cattolico, dal mondo dell'impresa e da quello della cultura, ciascuno di noi perciò ha questo livello di consapevolezza dietro la spinta del proprio retroterra culturale e politico.

E mi piace ricordare qui la denuncia chiara espressa di recente anche dalla Conferenza episcopale italiana, per esempio nella nostra "Educate alla legalità". Laddove si dice e si legge che lo Stato è divenuto sempre più debole e affiora l'immagine di un insorgente neofeudalesimo in cui corporazioni e lobbies manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto stesso delle leggi, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio.

E ciò, continua la CEI, innanzitutto per la debolezza dei partiti, sempre meno capaci di ascoltare i bisogni reali delle persone, di elaborare programmi coerenti e di costruire processi durevoli di sviluppo, di mediare tra opposti interessi, condizionati sempre più dalla necessità di raccogliere il consenso ad ogni costo e appiattiti su una pragmatica gestione del potere sino a ridursi talvolta al ruolo di agenzia di occupazione e di lottizzazione dei diversi ambiti istituzionali.

Questo non c'era nella premessa del Presidente ma credo che potesse esserci per intero. Da qui la necessità, come viene sottolineato in un altro documento, di una legislazione efficace, non farraginosa, non ambigua ma concreta, non soggetta a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, adeguata a garantire gli onesti da qualsiasi potere occulto politico e non che esso sia. Cogliamo quindi, signor Presidente, ciascuno per le sensibilità che si porta dentro rispetto alla realtà che rappresenta, queste ansie che richiamano a una nuova stagione dell'impegno e della politica.

Presidente Cabras, il suo decalogo io lo sottoscrivo ma la invito a renderlo subito operante, a rendere trasparenti davvero i meccanismi di spesa e i rapporti tra Regione e soggetti economici e professionali. Rapporti trasparenti non solo per un problema di controlli e di rispondenza rigorosa alla legge e all'imparzia-

lità, ma anche per spingere il mondo dell'imprenditoria e delle professioni in Sardegna a spezzare i vincoli feudali con il sistema politico e ad essere liberi e capaci di porsi con intelligenza e riconosciuta forza imprenditoriale nel mercato internazionale ed europeo.

C'è stata una stagione in cui il legislatore regionale riteneva giusto alzare un cordone protettivo per l'imprenditoria sarda (pensate all'articolo 8 della legge numero 24); forse è stata protetta l'imprenditoria o forse ne è stata protetta una parte, quella più forte, ma proprio sul piano concettuale si è fatta largo un'idea distorta del rapporto tra istituzioni ed impresa. Affermo questo perché sia quanto già approvato in sede di esame della legge finanziaria da questa Assemblea, sia le iniziative recenti dell'assessore Loretta e le proposte in materia del Presidente Cabras, si collochi sulla giusta corsia di un'azione trasparente e responsabile. Responsabile anche per il mondo imprenditoriale della Sardegna, che deve consapevolmente partecipare a quello sforzo normativo, trasparente, attrezzandosi per entrare in Europa forte non della cultura protezionistica maturata all'ombra dei grandi enti di Stato (verso i quali l'atteggiamento è stato spesso di servile vassallaggio) ma forte appunto della propria autonomia operativa e capacità di inserirsi e di misurarsi con il nuovo.

Presidente Cabras, nel sottoscrivere il suo decalogo e nell'invitarla a renderlo operativo, per dare credibilità ulteriore la invito ad attribuire al decalogo forza retroattiva, almeno, come sosteneva poc'anzi l'onorevole Cogodi, rendendo edotti i consiglieri regionali, in mancanza dell'albo riferito all'articolo 1 della prima parte delle sue proposte, dell'elenco dei collaboratori e degli studi assegnati nella prima fase della legislatura in corso. Si tratta, signor Presidente, di azioni che possono muovere una situazione magmatica e paludosa; già il conoscere e rendere pubblico a noi e soprattutto all'opinione pubblica è trasparenza.

Queste cose, e anche le sue pur articolate proposte, possono essere inquadrare nel segno di una normale amministrazione; il dibattito sulle questioni della moralità e quindi del co-

stume politico in senso kantiano potrebbe inclinarsi verso il basso, trascinarci verso l'oblio se non si ha il quadro più ampio di riferimento rappresentato dalla riforma delle istituzioni. Il lavoro della prima Commissione in questi mesi ha dimostrato la non facile resa operativa di un'idea di riforma, ma ha anche dimostrato che in questo Consiglio regionale c'è una diffusa consapevolezza che occorra andare spediti verso riforme che abbiano il loro cardine nel restituire ai cittadini la capacità di scelta di un governo, indicando la coalizione che lo deve sorreggere e conseguentemente anche chi avrà il potere di controllare dall'opposizione gli atti di governo, in una distinzione netta dei ruoli.

E' il magma indistinto del consociativismo che deve finire, per fare emergere un principio, quello di responsabilità, che ha echeggiato molto negli interventi di questi due giorni di dibattito in quest'Aula. Mi rendo conto, colleghi consiglieri, ed è stato detto sia ieri che oggi, che molti dei buoni propositi si infrangono sugli scogli dei partiti; e sappiamo che il cuore della riforma sta nel sistema dei partiti. Quei partiti, che oltre ad essere oggi l'epicentro del sisma, si presentano spesso intrinsecamente delegittimati, esponendosi all'urto frontale delle forze eterogenee e spesso cariche di qualunquismo che vorrebbero far venire meno il loro ruolo costituzionale.

Noi siamo adusi a seguire con scrupolo l'indicazione del poeta di "lavare i panni in Arno" e quindi rifuggiamo, lo abbiamo fatto e lo facciamo anche qui, dal mettere a nudo le illegalità di un passaggio fondamentale della vita istituzionale quali sono e rappresentano i partiti. Eppure essi coordinano - lo fanno ancora e lo stanno facendo anche in questi passaggi importanti della vita istituzionale regionale - coordinano, si riuniscono, indirizzano scelte, decidono, indicano e lottizzano, attaccano la spina più per il circolo vizioso che non per quello virtuoso. E' quello che succede nei partiti, per esempio, che trovano difficoltà a darsi una dirigenza riconosciuta, visibile e responsabile, che abbia la responsabilità politica delle scelte o delle non scelte.

Questo non può riguardare solo un parte di questo Consiglio o della società sarda; sa-

rebbe atto di arroganza intellettuale, sappiamo che ha riflessi pubblici e istituzionali. Ma ormai siamo nel campo aperto delle nuove responsabilità e dobbiamo pertanto esaltare il nostro ruolo di eletti e di responsabili diretti di fronte al popolo sardo.

Ciò per dirle, signor Presidente della Giunta, che in merito al punto 9, ma in particolare al punto 10 della seconda parte della sua proposta (rinnovo degli organi di amministrazione degli enti eccetera) non è sufficiente l'applicazione dei criteri già adottati dalla Giunta regionale ed emendati dalla prima Commissione. Nel merito chiedo, suggerisco che le decisioni sue e della Giunta vedano il concorso del Consiglio attraverso l'espressione dei Gruppi consiliari ed anche dei singoli consiglieri che ritengano di essere ascoltati su questa materia.

Signor Presidente, riprenda da qui, dal punto 10 (ed è già un modo importante di riannodare il filo del dialogo e del rapporto non solo formale ma decisionale col Consiglio), superi le riunioni con le segreterie dei partiti, con quelle che esistono ed anche con quelle che non esistono ed io le confermo la mia firma sotto il suo documento di proposta, firma non incondizionata ma certamente fiduciosa che gli indirizzi espressi nel dibattito dal Consiglio non passino per noiosi e inascoltati. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che, come molti hanno già notato, questo dibattito appare rituale nelle forme e nei modi e scontato nelle conclusioni. Rituale e direi anche paradossale, perché, stando alle risultanze del dibattito medesimo, la questione morale non dovrebbe esistere.

Dai numerosi interventi che si sono succeduti in questi giorni (quasi tutti i consiglieri sono intervenuti) risulta infatti che siamo tutti puri e vergini. I cattivi naturalmente sono gli altri, stanno fuori da questo Consiglio e quindi questo dovrebbe tranquillizzarci e indurci a pensare che il dibattito che stiamo facendo sia tutto sommato privo di senso.

E' scontato nelle conclusioni o sembrerebbe scontato, perché a leggere le dichiarazioni del Presidente della Giunta si danno alcune indicazioni che a mio avviso sono indicazioni di ordinaria amministrazione. Le cose che lì vengono indicate dovrebbero essere sempre poste in essere; chiunque amministri il proprio patrimonio quelle regole le deve applicare, sono regole di normale diligenza, niente di eccezionale, mentre la gravità della situazione richiederebbe delle scelte e delle decisioni di carattere eccezionale pertinenti alla gravità del caso.

Non me ne voglia il Presidente, molti elogiano la stringatezza delle sue dichiarazioni, però quando le dichiarazioni sono troppo stringate finiscono per non contenere niente e la stringatezza diventa semplicismo, tuttavia in una situazione come questa non c'è dubbio che bisogna sforzarsi di mettere da parte la verbosità e l'enfasi e ricercare le cause, le origini, i vizi, per apprestare i rimedi possibili. Con una avvertenza però: che se le buone leggi e le buone proposte sono necessarie per battere il malaffare, tuttavia non sono sufficienti se non si accompagnano ad una reale riforma intellettuale e morale volta a far sì che ciascuno di noi, nella propria postazione di lavoro, nel proprio settore di impegno, svolga il proprio dovere senza inutili rigorismi ma in modo pieno e secondo criteri sedimentati di buona amministrazione e di rispetto dei principi della moralità politica.

Ci si chiede in questi giorni se il "caso Milano" sia un bubbone in un corpo sano o la spia di un sistema generalizzato di regole e di comportamenti, ormai invalso a tutti i livelli e se la Sardegna sia fuori o dentro questo sistema di regole. Stando al nostro dibattito, come già dicevo prima, sembrerebbe che noi siamo del tutto al di fuori, che il problema non esista. Ci sono però molti sintomi, e non da oggi, per dire che non è così, per dire che Milano non è un bubbone, ma è semplicemente l'esempio di un sistema generalizzato.

Già altre volte ho avuto modo di osservare in quest'Aula che esiste un fenomeno diffuso di fuoriuscita dalla legalità, esiste una illegalità diffusa che non riguarda soltanto particolari strati o settori devianti della società, ma inve-

ste prima e anzitutto chi approva le leggi e chi è chiamato ad eseguirle, investe innanzitutto i responsabili delle istituzioni. E tutto questo avviene mentre gli stessi protagonisti della devianza si danno regole volte a combatterla, a contenerla o limitarla.

Siamo in una stagione in cui hanno concluso il loro *iter* legislativo e hanno acquisito la forma e la forza della legge importanti proposte che sono il frutto della migliore riflessione della cultura giuspubblicistica italiana. Mi riferisco a leggi che già alcuni colleghi hanno citato, la "142" e la "241". Queste leggi hanno avuto anche una anticipazione, per certi versi, in questo Consiglio regionale, eppure nonostante ciò ci troviamo in presenza di una doppia morale, di una doppiezza che si manifesta nell'approvare e nell'enfatizzare queste leggi nei dibattiti politici e nell'eluderle al momento dell'applicazione. Molti colleghi e anche io altre volte ci siamo permessi di sottolineare questo fenomeno gravissimo.

La nostra Regione, da un certo punto di vista e soprattutto nella passata stagione politica, è stata in linea con le migliori tendenze nazionali sul piano legislativo; ha approvato un *corpus* di leggi che certamente non risolve i problemi (perché le leggi da sole come dicevo prima non li risolvono) però sicuramente costituisce una strumentazione che se correttamente applicata potrà dare buoni risultati. Ma il problema è che non basta approvare le leggi, perché bisogna sentirle e soprattutto bisogna adottare una politica che in tutte le sue manifestazioni sia coerente con lo spirito di esse. Ebbene, noi dobbiamo dire che l'attuale maggioranza, l'attuale Giunta, rispetto a tutto questo non esprimono una linea politica realizzatrice, ci troviamo anzi di fronte a paradossi che sono anch'essi frutti di un costume politico che deve cambiare.

Cito il caso di uno dei responsabili massimi della politica istituzionale, l'Assessore delle riforme, il quale reiteratamente ha avanzato sulla stampa in modo propagandistico e demagogico lamentele su una pretesa non funzionalità del Consiglio (come se all'interno di esso non esistesse maggioranza e opposizione e come se il Presidente della Commissione autonoma non

fosse espressione di quella maggioranza) invece di prendere atto del fatto che la Giunta, di cui egli fa parte, e la maggioranza che dovrebbe sostenerla, nonché gli snodi consiliari della sua politica (innanzitutto il Presidente della Commissione autonomia) non danno gambe alle sue proposte.

Però qui, caro Assessore, esiste una regola politica che stabilisce che quando una persona ha una linea politica e non riesce ad attuarla, la conclusione che deve trarre non è prendersela con gli altri, è dimettersi, mettendo così in evidenza il dissenso, sollevando un caso politico. Stare seduti su una sedia senza poter realizzare la propria politica è una devianza da regole di correttezza politica che crea e contribuisce a creare un clima di discredito e di incomprensione sulle istituzioni.

Così come lo crea il fatto, mi si consenta, che il Presidente della Commissione autonomia (che non riesce a dare gambe a questa politica, ad una politica di riforme) contemporaneamente faccia parte di un comitato per le riforme e vada nelle piazze a lamentarsi. E prendendosela con chi? Con sé stesso, posto che occupando uno snodo essenziale nelle istituzioni non riesce a realizzare ciò che dovrebbe realizzare. Badate, non ci riesce benché in Commissione abbia l'appoggio sulle riforme anche dell'opposizione; il che è ancora più grave, perché una cosa è non riuscirci perché l'opposizione si oppone alle riforme, altro è non riuscirci quando l'opposizione (rappresentata dal sottoscritto e da altri due esponenti del Movimento per le riforme, l'onorevole Scano e l'onorevole Manca, oltre che da valenti colleghi sardisti) le riforme le vuole. La vicenda in questo caso assume addirittura la forma del paradosso, siamo veramente al ridicolo.

Altri segnali di illegalità si manifestano allorché si discute della discrezionalità. La discrezionalità non è arbitrio; tra la legge e la decisione che l'Amministrazione assume non c'è il nulla, esistono dei principi e dei vincoli giuridici che devono essere applicati e che taluni amministratori applicano, esiste la finalità pubblica, esistono criteri di razionalità, di logicità nell'agire: quando uno amministra il proprio patrimonio,

si legge nei manuali di diritto, ma sono nozioni comuni, lo amministra o lo dovrebbe amministrare secondo il criterio del buon padre di famiglia. Traducendo questa figura e questo criterio nell'Amministrazione dove esistono principi sedimentati, vuol dire che deve essere amministrata secondo logicità, secondo razionalità, secondo convenienza.

Ebbene, tutto questo non si verifica, ma badate non si verifica in modo eclatante. Se voi andaste ad esaminare gran parte delle convenzioni che vengono stipulate vi meraviglireste come si possano stipulare convenzioni di quel genere. Non esiste infatti nessun rapporto tra la prestazione e la controprestazione, come esigerebbe il rispetto di un principio elementare di diritto, e prima ancora di logica. Quando una persona stipula un contratto con un altro paga, più o meno, nella contrattazione, quanto la controprestazione vale.

Caro onorevole Mulas, se lei vende la sua macchina o se acquista una macchina, grosso modo lei cerca di venderla o di pagarla secondo le valutazioni di mercato, ed esistono molti criteri per stabilire la valutazione di mercato; ma quando io sento di certe convenzioni che vengono stipulate dalla Regione con studiosi o pseudo tali rilevo immediatamente che non c'è nessun rapporto tra la prestazione e la controprestazione, perché si tratta di somme che non hanno alcuna giustificazione in ciò che viene offerto. E allora le possibilità sono due: o si amministra male perché si è scemi (scusate il termine poco parlamentare) oppure si amministra in questo modo perché si vuole favorire qualcuno o se stessi. Non c'è nessun'altra possibilità.

Siccome io sono portato a pensare che persone che non capiscono queste cose in circolazione ce ne siano poche, che giustificazione sussiste per tantissime convenzioni che tra l'altro non servono a niente, in cui la prestazione e la controprestazione non stanno assolutamente su un piano di parità?

Alcuni giornalisti hanno sostenuto che le conclusioni tratte dalla Commissione consiliare e dalla minoranza sul caso Scomazzon non siano eclatanti e qualcuno, anche del mio Partito, si è preoccupato. Però noi in quell'occasione abbiamo affermato, qui lo ribadisco, che in un sistema

in cui esistono controlli di tutti i tipi e di tutti i generi, non è possibile che vadano a buon fine contratti o convenzioni che anche la persona inesperta capisce che contrastano con tutte le regole di buona amministrazione e di buon senso.

Allora noi abbiamo sollevato un problema serio: in Sardegna esiste il controllo della Corte dei conti che è particolarmente decantato perché è un controllo che sta al di fuori del circuito politico. Come è possibile che un funzionario della Regione intaschi nove miliardi con controlli interni e con un controllo esterno non politico, rimesso ad un organo che sta al di fuori del circuito politico, senza che nessuno se ne accorga? La verità è che i controlli non sono stati esercitati, che non sono state adottate le sanzioni, che non sono stati rimossi coloro che erano obiettivamente responsabili di quei fatti.

La verità è che anche la Sezione di controllo della Corte dei conti ha omesso di controllare, e forse questo dovrebbe interessare l'altra parte della Corte dei conti, perché c'è anche la Procura nella Corte dei conti. Qualche giornalista che adesso non è presente ha detto che questo non è un fatto interessante; per me invece è interessantissimo, io, per esempio, scaverei e cercherei di capire come vengono esercitati questi controlli, se sono controlli soltanto di carattere formale o se sono controlli che entrano leggermente nel merito della questione, quando la questione cava gli occhi ai ciechi.

Ma l'aspetto più grave di questa situazione non è tanto quello della Corte dei conti, l'aspetto più grave è che questo sistema sta generando e ha generato l'offuscamento, la perdita di capacità critica, la mancanza di un'intellettualità autonoma.

Fino a non molti anni fa anche in Sardegna esisteva un'intellettualità autonoma rispetto al sistema politico, che interveniva sulla stampa, che criticava, che per le cose più eclatanti promuoveva battaglie politiche. Ebbene, oggi questo noi non lo vediamo più o lo vediamo molto raramente, e la ragione è molto semplice: noi ci troviamo di fronte a una intellettualità che per metà è a libro paga, e quindi ha perso lo spirito critico, l'altra metà invece ha purtroppo abbandonato l'impegno politico e civile.

Noi abbiamo una grossa parte dell'intellettualità sarda che ha perso fiducia nelle istituzioni, che non accetta questo sistema e che fa quello che ritiene essere l'unica cosa che si possa fare in questo momento, anche se è un dispendio di energie e di volontà riformatrici notevole, cioè si ritira nel proprio particolare (pur continuando ad offrire contributi di notevole rilievo scientifico alla comunità nazionale e talvolta anche internazionale) oppure si ritira nelle proprie professioni esercitate in modo onesto, al di fuori di questi circuiti, con sacrificio ed anche con soddisfazione economica. Si tratta però di quella soddisfazione economica che nasce dal fatto di sapere che ciò che si guadagna è frutto, molto o poco che sia, di prestazioni reali, non è frutto dell'ammiccamento politico, non è frutto dello scambio senza prestazione, che è la cosa più immorale.

Quindi non esiste più un'intellettualità critica, esiste da un lato chi è a libro paga e dall'altro chi si ritira. C'è un marcire della società. Cioè la società, quando arriva a questi livelli, entra in una spirale da cui è difficile farla uscire. E c'è anche una marcescenza che nasce dal sistema politico.

Nel suo documento il presidente Cabras (è un ritornello che ricorre sempre e che a me sa un po', anche se alla buona, di avvertimento) dice: ma qui abbiamo governato tutti. Sì, tutti i partiti, ma non tutte le persone. Ci sono persone che non hanno governato per niente. Io ad esempio l'unica attività di amministrazione che ho esercitato, molti anni fa, è stata quella di amministratore del condominio in cui abito. Non ho amministrato mai altro. Si dice che abbiamo amministrato tutti per dire che sostanzialmente c'è una responsabilità diffusa. Ora, come ho detto, in questa affermazione c'è qualche cosa che non mi piace, una specie di avvertimento; ma è anche qualcosa di ingiusto perché non è vero che tutte le forze politiche hanno la stessa responsabilità e hanno giocato lo stesso ruolo, bisogna dare atto anche di questo. Però in questa affermazione c'è anche una parte di verità; cioè oggi, nell'ambito del sistema politico così come si è andato consolidando, non si riesce ad intravedere una possibile alternativa sicura. Ma

questo nasce anche dal fatto, onorevole Cabras, che ci sono partiti che fanno sempre parte dei Governi, cioè che in qualsiasi stagione e situazione sono sempre parte dei governi e lo sono sempre con posizioni di rilevanza. Anche qui però bisogna stare attenti, perché anche qui ci sono delle forti deviazioni rispetto a regole politiche ed istituzionali.

Ad esempio un giornalista sardo diceva l'altro giorno, molto giustamente, secondo me, che una forma di tangente (di tipo politico naturalmente) è quella di pretendere negli esecutivi una presenza del tutto sproporzionata rispetto alla propria rappresentanza politica. Che ci possano essere dei correttivi questo è del tutto evidente. Ma quando la sproporzione è così manifesta, è evidente, è grande, a quel punto noi stiamo violando una regola che è la regola democratica che vuole che chi sceglie o dà il voto a dei partiti, cioè un determinato consenso, vuol essere rappresentato non dico in quella misura al cento per cento, ma grosso modo vuol essere rappresentato più dagli uni che dagli altri. E questo è stato un altro elemento di stravolgimento perché non c'è dubbio che chi rappresenta poco nella società ha atteggiamenti più disinvolti, anche politicamente; perché deve rispondere a meno gente, ha meno interessi da contemperare, ha meno interlocutori a cui rivolgersi.

Non è un caso che questi fenomeni di cui oggi stiamo parlando vedano in una posizione di centralità non tanto i partiti di massa, benché il Partito della Democrazia Cristiana abbia per certi aspetti fatto da battistrada, ma altri partiti: perché? Perché non vi è quel rapporto che ci dovrebbe essere tra presenza nelle istituzioni, o più precisamente negli esecutivi, e consenso politico. Quindi è evidente che noi, se non vogliamo fare astratto moralismo, dobbiamo incidere su questi elementi.

Tralascio altri punti che ho annotato e su cui altri colleghi sono intervenuti. Una cosa però voglio dire: esiste una trasmissione che si chiama "Regione oggi" (io non la guardo mai) che intervista solo Assessori e funzionari e che non ha mai intervistato esponenti dell'opposizione su argomenti affrontati dal Consiglio. Forse è anche meglio che non ci intervistino

perché so che è realizzata anche male, però quello che io voglio dire, visto che poi attorno a questa trasmissione ruotano consulenze giornalistiche, agenzie eccetera, è che è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Una Giunta seria una trasmissione così la smantella, perché se una Giunta fa cose serie e rilevanti in un sistema libero i giornali ne parlano; se non fa cose rilevanti i giornali non ne parlano, ma pagare tutta questa gente perché dica queste cose mi sa di regime.

Anche qui delle due l'una: o si utilizzano male i soldi (e si utilizzano sicuramente male) o si hanno ritorni di altra natura (intendo chiaramente ritorni politici, in termini di campagna elettorale). E questo è rispetto delle regole? Lo stesso vale per tante altre questioni. Se noi per esempio badassimo agli ultimi esiti elettorali vedremmo che ci sono candidati di alcuni partiti che non hanno mai espresso alcuna idea politica, buona o cattiva che sia, perché le idee politiche possono essere buone, cattive e anche pessime. Io ammetto che le mie sono pessime, visto che non hanno mai avuto grande seguito da nessuna parte, però pretendo di confrontarmi con la gente su questo terreno. Ci sono invece alcuni consiglieri che non hanno mai espresso una idea politica, e uno è stato anche Vicepresidente della Commissione da me presieduta nella passata legislatura; non ha mai interloquito con me perché non aveva niente da dire e ha preso un sacco di preferenze. E così vale per altri candidati.

Allora questo è un altro sintomo di qualcosa che non va. Se uno non ha nessuna qualità politica, in termini programmatici e ideali, e ottiene una "valenza" di preferenze, posto che non le riceva per le idee che ha per che cosa le ottiene? Per quale ragione e con quali strumenti le riceve? Io la risposta ce l'ho, così come sicuramente ce l'avrete tutti voi, però anche in questo caso dovete ammettere che c'è qualche cosa che non funziona.

Ormai è tardi e qualche collega vorrà vedere la partita, che forse è più importante delle cose che io sto dicendo ma ci sono alcune cose da fare secondo me. La prima è quella di attuare le leggi, sforzarsi di dare coerenza e seguito politico

a ciò che facciamo e decidiamo in questa sede; applicare le leggi quindi secondo i principi e con lo slancio che esse stesse richiedono. Il secondo punto è quello di amministrare, pretendere che si amministrino secondo regole sedimentate di buona amministrazione, che non è vero che non esistono, esistono (eccome se esistono! Basta volerle applicare). Il terzo punto, ed è il punto più delicato e importante, è che una classe politica seria non si deve vergognare di fare politica, non solo, ma deve dare alla politica, almeno a chi vuole fare politica, il rilievo che ha.

Quando parlo di politica parlo anche di partiti; i partiti nella nostra Costituzione formale e materiale hanno una rilevanza centrale. Le istituzioni sono innervate nel bene e nel male da queste associazioni volontarie che operano nella società. E allora tutti questi scandali, a parte gli aspetti negativi per i quali non dobbiamo avere nessuna tenerezza, mostrano anche un'altra cosa alla quale come legislatori e come politici dobbiamo stare attenti, dobbiamo prestare attenzione, mostrano che i partiti politici rispetto all'attività che devono svolgere e che la democrazia, la Costituzione, il sistema loro attribuisce, non hanno strumenti adeguati.

Io non sono d'accordo sulla proposta dei partiti leggeri: secondo me i partiti dovrebbero essere più pesanti, nel senso che dovrebbero avere più gente che fornisce idee. Come è possibile che un partito o un gruppo consiliare possa innervare l'attività di un Consiglio regionale, che vuol dire quindi disciplinare e governare una Regione, senza che abbia la possibilità di avvalersi anche di capacità tecniche, professionali serie? Questi apporti professionali possiamo chiedere che ci vengano offerti gratuitamente (e molti di noi hanno trascorso una vita offrendosi volontariamente) ma non sempre questo è possibile. Talvolta ci vogliono delle competenze specialistiche che richiedono lavoro di ricerca e non si può chiedere alla gente di non lavorare per mesi per dedicarsi volontariamente a questa attività.

Questo significa che la legislazione va modificata alla luce del sole e uno dei modi può essere questo: si indicano nella dichiarazione dei redditi le offerte fatte alla Chiesa; tanto

di cappello, chi ci crede lo faccia, però si può ugualmente prevedere che qualora si diano delle somme volontariamente ad associazioni o a partiti anche questo risulti in modo chiaro. Ci sono altri ordinamenti dove questo viene fatto; e sono Paesi che hanno una democrazia sedimentata. Se qualcuno vuole dare 30 milioni a un partito, non deve vergognarsi di darli, il problema è che sia pubblico, che si sappia che il P.D.S. prende soldi dai lavoratori o da qualche altro e che un altro partito li gradisce anche da determinati imprenditori. Io non vedo niente di male se un imprenditore dà soldi ad un partito, l'importante è che si sappia, che la cosa sia disciplinata perché anche questo è un sistema di controllo da parte dei cittadini.

Quindi, ecco, secondo me, su alcuni aspetti c'è una reticenza della classe politica sia regionale che nazionale che quasi si vergogna di fare politica. La politica, per chi la fa seriamente, è una cosa nobile, ed è una cosa che, come tutte le altre, ha necessità di mezzi per potersi esercitare in modo corretto e congruo; è compito del legislatore pertanto individuare una disciplina che consenta di applicarla nel modo migliore possibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Chiedo scusa ai colleghi che avranno la pazienza di ascoltarmi a quest'ora e chiedo anche scusa al Presidente della Giunta che ha seguito dall'inizio questo dibattito con estrema attenzione. Mi dispiace che sia assente il collega che nel suo intervento di stasera affermava il verificarsi di una frequente confusione, nei dibattiti politici, tra due concetti diversi: l'illegalità, cioè la violazione di legge, e l'immoralità, soprattutto la cosiddetta immoralità politica.

Io credo che la questione morale nel suo complesso, quella di cui si sta discutendo, sia una questione che riguarda tutti i comportamenti, indipendentemente dal fatto che poi si traducano per l'intervento dell'autorità giudiziaria (perché questo era il concetto espresso dal collega) in illegalità o che si rimanga nel campo della

cosiddetta immoralità politica. Di entrambe mi sembra che si debba parlare, anche perché sono rimasto un po' sorpreso dall'iniziativa, come lo è stato anche qualche altro collega del mio Gruppo, del Presidente della Giunta.

Ci si chiede il perché di questa iniziativa; qualcuno ha ricordato che di questione morale si è parlato due anni fa, su sollecitazione dell'onorevole Melis; ma c'è stata anche una ulteriore iniziativa, una ulteriore lettera dell'onorevole Melis, che di fronte al verificarsi di tutta una serie di fatti eclatanti in quel di Milano e non solo di Milano chiedeva che anche l'operato della precedente Giunta venisse in qualche modo passato al vaglio per evitare che fosse ingiustamente inserita nel mucchio verso il quale da più parti si spara.

Però non si riesce a capire se questa iniziativa del Presidente della Giunta sia volta solo a prevenire che si verifichino all'interno della Regione sarda dei fatti come quelli di Milano, Roma, Palermo, Pavia eccetera (l'elenco è lungo) oppure anche portare alla luce quelli eventualmente verificatisi perché anche la Regione è attraversata da un clima di sospetto, da un clima di preoccupazione, dalla diffusa sensazione che se i carabinieri dovessero indagare anche qui potrebbe scoppiare lo scandalo.

Comunque di fronte a questa situazione di incertezza e di sospetto si dice: parliamone subito, vediamo di stabilire delle norme, di cambiare le regole, vediamo di far sì che almeno per il futuro quelle possibilità offerte dal funzionamento della macchina regionale dalle leggi, dalle procedure, eccetera, non sussistano più.

Detto questo credo che su gran parte delle cose che lei propone possiamo certamente essere d'accordo. Va certamente integrato questo decalogo - così da taluno è stato definito - perché, per esempio, in alcuni casi si parla solo della Regione mentre io ritengo che la disciplina prevista per l'affidamento di incarichi di progettazione e direzione dei lavori dell'amministrazione regionale vada estesa a tutti gli enti locali, i consorzi e gli altri enti regionali che dispongono di finanziamenti pubblici, regionali, in modo che vi sia una uniformità di regolamentazione.

Mi si consenta però di fare qualche altra osservazione. La prima osservazione riguarda questo Consiglio; noi l'abbiamo detto una settimana fa, continueremo a dirlo, io credo che questo stesso Consiglio sia nato e versi tuttora in uno stato d'immoralità politica, cioè che questo stesso Consiglio che ancora oggi non ha regolarmente costituito un Ufficio di Presidenza sia nato in una situazione di immoralità politica, e in tale situazione continua a vivere perché la composizione del suo organo istituzionale è stata utilizzata come materia di scambio nella formazione della Giunta regionale.

Detto questo, preso atto di questo, viene difficile parlare e pensare che dai nostri interventi, dalla nostra volontà, dalle cose che diciamo si riesca realmente a trarre fatti concreti. A me sembra che anche questo dibattito troppo spesso si sia svolto tra le nuvole, sembra che si abbia paura di scendere nella realtà nella quale viviamo e di affrontare le cose concrete.

Noi stiamo attraversando un momento estremamente difficile per la credibilità delle istituzioni e i nostri partiti, che ne costituiscono parte integrante, oggi più che mai si trovano soggetti alla critica, al distacco, alla sfiducia dell'opinione pubblica. Non si può dire infatti che le vicende di Milano siano fatti circoscritti e non perché si stiano ripetendo qui ma perché sono l'espressione di un sistema complessivo, consolidato, che è frutto soprattutto dell'occupazione del potere e della gestione scorretta del potere diffuso dovunque.

Ma è mai possibile che, nonostante quanto sta succedendo, quanto è successo, ancora oggi ci siano amministratori che vengono arrestati mentre ricevono le tangenti? E' mai possibile che continui ad avvenire questo? Ma quale speranza abbiamo noi che il sistema cambi e cambi completamene, radicalmente, quando a Roma vengono persino arrestati i funzionari dell'Ufficio delle imposte per aver manomesso le dichiarazioni dei contribuenti? Il sistema è talmente infetto, malato che o viene realmente e seriamene trasformato, sradicato, rifatto, o altrimenti anche noi diventeremo complici della sua sopravvivenza. Questa deve essere la nostra principale preoccupazione allorché discutiamo di queste cose.

Ma, io vorrei fare anche qualche riferimento concreto. Dicevo prima che già questo Consiglio regionale, che è il massimo organo dell'Istituto autonomistico, opera in questa situazione e dicevo anche (e l'abbiamo detto e ripetuto) che lo stesso apparato complessivo della Regione opera in una situazione di non trasparenza e di illegalità: nel momento stesso in cui noi abbiamo approvato una legge che istituisce il difensore civico, se nonostante le proteste, le richieste, le istanze ripetutamente avanzate in quest'Aula e non solo in quest'Aula, non si arriva alla sua nomina noi tutti (e prima ancora chi ha l'obbligo e il dovere di fare sì che questa legge abbia attuazione) non possiamo che considerarci degli immoralisti.

Come possiamo infatti giustificarci di fronte all'opinione pubblica? Nel momento stesso in cui ci dotiamo di una legge sulla trasparenza, sull'accesso agli atti amministrativi e non approviamo nei tempi stabiliti il regolamento, onorevole Mulas, rendendo così impossibile l'attuazione di questa legge noi, chi amministra questa regione, continuiamo ad essere dei personaggi criticabili sul piano morale con grosse responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica, dei nostri stessi partiti, di chi ci ha votato e complessivamente di questa società nel cui interesse, diciamo tutti, vogliamo operare.

Allora, altra proposta immediata che io rivolgo sia al Presidente dell'Assemblea che al Presidente della Giunta; voi sapete che dai banchi della Giunta si va e si viene, si può essere consiglieri per un certo periodo, così come si può essere assessori per un certo periodo, generalmente l'opinione pubblica individua la Regione nel complesso di tutti i suoi consiglieri senza distinzione tra Giunta e Consiglio regionale, così succede spesso che i consiglieri regionali si sentono fare delle domande non solo strane ma tendenziose alle quali non si è in grado di dare risposte.

Spesso infatti ci sentiamo chiedere: ma è vero che quel tecnico, che quel dipendente di quell'Assessorato ha avuto incarichi di progettazione ed ha ricevuto già il pagamento di parcelle per "tot" miliardi? Non ha senso nascondere queste cose, queste voci circolano e

diventano notizia e spesso si trasformano anche in maldicenza. Ma allora perché non consentire a chi è la massima espressione dei cittadini nelle istituzioni di poter fornire anche risposte al riguardo?

Ho spesso lamentato e continuo a lamentare il fatto che non solo oggi non è consentito l'accesso dei cittadini agli atti dell'Amministrazione ma questo è negato perfino ai consiglieri regionali. Io sfido chiunque, consigliere regionale, a trovare il canale istituzionale attraverso il quale poter avere notizie di un atto dell'Amministrazione regionale. Se non si hanno conoscenze, se non si conosce l'uscire, se non si conosce qualcuno, a noi consiglieri regionali è impedito conoscere anche quelli che dovrebbero essere atti disponibili per tutti.

Quindi la prima richiesta e la prima proposta rivolta al Presidente, per rivendicare il ruolo che dovrebbe avere questa Assemblea, è quella di istituire immediatamente presso il Consiglio regionale un ufficio informazioni a disposizione dei consiglieri regionali attraverso il quale aver accesso, anche telefonico, via fax, a tutti gli atti dell'amministrazione regionale. Questo è un modo corretto per far funzionare e per dare trasparenza all'amministrazione regionale, perché se noi continuiamo a negare trasparenza agli atti dell'amministrazione noi continuiamo a parlarci addosso, contribuendo a fare degradare questo istituto. Pertanto la prima cosa indispensabile da fare è la creazione di questo ufficio presso il Consiglio regionale (al quale tutti i consiglieri possono rivolgersi per ricevere copia di documenti, atti, convenzioni eccetera) impartendo le opportune direttive agli uffici regionali (questo è compito suo, onorevole Mulas) affinché ci sia un collegamento tra i due enti.

Ma passiamo ad un altro argomento d'attualità, ne ha parlato anche il collega Pubusa: "il caso Scomazzon". E' possibile che sia stata costituita una Commissione d'inchiesta, che questa Commissione abbia depositato la sua relazione sin dal mese di novembre dello scorso anno, e che - posto che qualcuno l'abbia letta - non si sia sentita l'esigenza e non si sia ancora data la possibilità al Consiglio regionale di esaminarla, di discuterla, di affrontare il problema

legato ai risultati dell'inchiesta Scomazzon? Io non credo che quella vicenda finirà così; c'è ancora un giudizio pendente dinanzi alla Corte dei conti, e poi c'è il giudizio di appello davanti al giudice ordinario che potrebbe portare ulteriori sviluppi.

Ma si arriva a dei fatti ancora più assurdi; si arriva perfino a formulare da parte dell'Amministrazione regionale lettere di questo tipo. Ad un cittadino che chiedeva che, così come stabilito, gli venisse restituita una cauzione versata si è arrivati a rispondere per iscritto che quella cauzione non poteva essere restituita perché era andata a finire nel calderone dei 9 miliardi di cui si era impadronito Scomazzon. Si arriva a questo: a prendere in giro i cittadini, come se di quei soldi non ne sia responsabile l'Amministrazione regionale.

Questo avviene con la massima disinvoltura e tranquillità; i funzionari ricoprono ancora questo incarico e continuano ancora a far funzionare l'amministrazione regionale in questo modo. Io ho apprezzato molto la decisione unanime della Giunta di mettere fine al regime delle concessioni e spero che questa Giunta riprenda in mano le concessioni di opere pubbliche che sono state in tempi non lontani accordate per bloccare laddove possono e devono essere bloccate.

Purtroppo, ripeto, solo casualmente possiamo avere notizie di deliberazioni della Giunta e casualmente mi è capitato di poterne vedere qualcuna. Una di queste riguarda una spesa, deliberata con decreto del 13 settembre, di 45 miliardi per la realizzazione dei centri intermodali. Ora è accaduto che in quella seduta di Giunta, su proposta degli Assessori dei lavori pubblici, dei trasporti, venisse assegnato per 45 miliardi (si badi bene distribuiti nel corso di tre anni, dal 1991 al 1993) lo studio, la progettazione la predisposizione "delle formule ottimali per la gestione dei centri intermodali, ogni altra attività correlata comprese le espropriazioni occorrenti, necessarie per la realizzazione degli interventi in questione". Gli interventi in questione sono la realizzazione dei centri intermodali di Cagliari, di Sassari, Porto Torres e Chilivani.

Io ignoravo questa delibera. Nel corso della discussione sulla legge finanziaria, intanto venne presentato dalla Giunta un emendamento col quale si prevedeva un contributo di un miliardo per il completamento degli studi relativi appunto a questi tre centri intermodali. Io allora chiesi esattamente a che cosa dovesse servire questo finanziamento di un miliardo e mi venne risposto che doveva servire, appunto, per quei centri intermodali nonostante già nel mese di settembre, su iniziativa degli stessi Assessori, fosse stato assegnato l'intero pacchetto dello studio. Già in quell'occasione (si badi bene) si disse che queste strutture dovevano rientrare nel piano regionale dei trasporti per gli anni 91-92-93. Ma il piano regionale dei trasporti non era e non è stato ancora approvato dal Consiglio regionale e ciò nonostante veniva approvata questa erogazione di 43 miliardi; forse non importava a nessuno.

Lo studio comunque venne assegnato alla società P.T.M., signor Presidente, Porto Terminal Mediterraneo S.p.A. (che è la prima volta che la sento) costituita, si dice, dalla SFIRS (e questa è nota di merito), dall'IRI, dall'Italstat e dalla Casic a seguito di una serie di considerazioni che probabilmente sono sfuggite all'Assessore e all'allora Presidente della Giunta e che io ritengo sia opportuno rileggere e rivedere. Ora noi sappiamo che la Metropolitana milanese ha sede a Milano (la Metropolitana milanese è la società che ha predisposto il piano regionale dei trasporti) e che il piano è stato poi aggiornato da un'altra società, l'Istra; non sappiamo però quanto questo piano dei trasporti, da tutti giudicato superato, insufficiente e inetto, stia costando alla Regione.

Ora la presenza dell'IRI e dell'Italstat, capicordata di questa società alla quale è stato affidato il lavoro, sembra una garanzia; però anche in questo caso non mancano incidenti di percorso. Sembra infatti che uno dei massimi dirigenti dell'IRI Italstat sia stato chiamato a "visitare" San Vittore. Non pensiamo di allontanare fantasmi, signor Presidente; io credo che ci troviamo di fronte a delle situazioni sulle quali occorre riflettere seriamente. Non possiamo far finta che non sia stata richiamata l'attenzione su queste cose, ciascuno di noi ha la responsabilità allor-

ché viene a conoscenza di fatti che possono rientrare anche solo nell'ambito vago della semplice immoralità politica, di denunciarli.

Mi dispiace che il tempo a disposizione sia poco, avrei voluto parlare di altri problemi molto seri su cui l'opinione pubblica, la gente, i sindacati stanno chiedendo chiarezza. Mi riferisco alle dichiarazioni di un sindacato riportate sulla stampa circa modalità di assunzione che - si dice testualmente - in altri paesi sarebbero state definite mafiose. Queste sono frasi riportate da un giornale, rivolte alla Regione, che la offendono e che da essa non hanno avuto risposta.

Per concludere, onorevoli presenti, voglio chiedere: in una situazione di crisi occupazionale in cui c'è la necessità di valorizzare le professionalità, è proprio necessario stipulare una convenzione con dei funzionari appena andati in pensione pagandoli per fare le stesse cose che facevano prima? E' proprio vero che non ci sono altri funzionari all'interno dell'amministrazione capaci di sostituirli? Perché se non ce ne sono vuol dire che la situazione regionale, dei dipendenti regionali, è veramente disastrosa. E' proprio necessario fare questo? Onorevole Manchinu...

MANCHINU (P.S.I.). *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* Necessarissimo, e me ne assumo la responsabilità.

MELONI (P.S.d'Az.). Ecco, lei dice che è necessarissimo. La valutazione è tutta sua e della Giunta e se ne assume le responsabilità.

COGODI (P.D.S.). Anche se se ne assume le responsabilità non vuol dire che sia una cosa ben fatta. Se una cosa è mal fatta rimane mal fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, lasci concludere l'onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Sto finendo, diciamo che questa è una nota di colore. E' vero che ognuno si assume le proprie responsabilità, però allora si sappia che le responsabilità si

assumono fino in fondo, anche quando si fanno certe concessioni, anche quando si danno certi incarichi, anche quando non si attuano le leggi; cioè le responsabilità si devono assumere sino in fondo su tutto e non solo sulle cose marginali, e le responsabilità di cui si sta facendo carico questa Giunta sono così tante che non penso possa continuare tutto così, tranquillamente, senza che intervenga prima o poi una sollevazione o una qualche cosa che determini la fine di questa situazione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 17 alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
